

Daresti del tu a ciascuno dei personaggi del romanzo. Darai del tu, anzi, su esplicito e irresistibile invito dell'autrice, alla sua protagonista. Silvia Nirigua - trentacinquenne bolognese che esordì "Intemperante" due anni fa da Meridiano Zero con il bellissimo "Un quarto di me" e prosegue ora con una più generosa frazione ("La metà di tutto") nella squadra dei "Giovani Cosmetici" che piacciono tanto a Vincino - volge al "tu" l'intera narrazione. Intona nella seconda persona singolare tutta la composizione del libro. Mantiene fermo dall'inizio alla fine il notevole proposito di declinare e coniugare nomi e azioni nella tonalità della confidenza, della inconfessabile complicità, dell'intesa, ora segreta, ora spietata con chi, messo direttamente vis-à-vis con il proprio interlocutore, difficilmente riuscirà a tenergli nascosto qualcosa. Da subito è il lettore che, spiazzato da questo insistente vocativo (niente a che vedere con il "tu" con cui gli si rivolgeva l'incipit di "Se una notte d'inverno un viaggiato-



Silvia Nirigua

**LA METÀ DI TUTTO**

*Sartorio, 110 pp., 10 euro*

re": "Mettiti comodo, stai per iniziare a leggere l'ultimo libro di Italo Calvino..."), si troverà preso nella scrittura e coinvolto nella storia nella stessa posizione dell'autore. Ed è scelta evidentemente pericolosa. Per l'evidenza con cui la vicenda apparirà spogliata di trucchi, finzioni, arredi di scena a chi sembra spiare da dietro le pagine e le quinte. "Gli altri non sanno quello che hai fatto tutto il giorno" (come dire: con me invece non puoi recitare né fingere). Abile abbastanza da non mostrare la corda (semplice-

mente la fa cadere con il sipario), da non tradirsi né mai tradire l'espedito escogitato da virtuosa, di fatto in corso d'opera Nirigua mette a nudo e mette a fuoco la storia di un amore infelice. Mette nel mirino di un occhio clinico, sul vetrino di un microscopio da laboratorio, o "nello sguardo vigile di una lampada operatoria", una ferita sentimentale - "Sei stata lasciata" - che, di per sé, come il dolore fisico, è tra le esperienze meno comunicabili e condivisibili con altri, per quanto curiosi e morbosi. Medico nella vita e anestesista nel romanzo, Silvia lavora con mano fredda e con l'impetosa precisione di un chirurgo su un caso di ordinaria disperazione. "Routine" per il dottore, "evento" per il paziente, dicono gli antropologi che fanno ricerca sul campo nelle corsie d'ospedale. Per il lettore che, con pazienza, arriva fino in fondo si riserva una sorpresa. La rivelazione, lampante, e cocente come un sospetto, dell'identità di quel "tu" cui il libro da cima a fondo è rivolto e dedicato.